TRIESTE, Domenica 20 Febbraio 1944
A. XXII - Fond.: 1881 - Distruzione: 24 Maggio 1915
Rinascita: 20 Novembre 1919 - Nuova Serie N. 7525

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Silvio Pellico N. 8
TELEFONI: Direzione: 93852 - Redazione: 78-53
Amministrazione: 93851 - Unione Pubblicità: 94044
Ogni numero cent. 30; arretrati cent. 60

ABBONAMENTI (a mezzo posta): al «Piccolo», Italia, Albania, Impero e Colonie per anno L. 75, per semestre L. 38, per trimestre L. 20; Estero: L. 160, L. 81, L. 41; [illegible]

INSERZIONI: Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Commerciali L. 5, Mortuari L. 12 [illegible] Nessuna responsabilità per pubblicazioni in giorni e posti prefissi. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana Soc. An., Trieste, via Silvio Pellico 4, telefono 94044.

LA MORSA SI STRINGE INTORNO A NETTUNO

Tutti gli assalti respinti sul massiccio di Cassino: la stazione ferroviaria resta in possesso dei Tedeschi

Berlino, 19

Sulla testa di ponte di Nettuno, proseguendo gli attacchi per il restringimento dello spazio nemico, i granatieri corazzati tedeschi hanno conquistato un'altura davanti ad Aprilia verso la strada per Anzio. L'anello di accerchiamento è stato portato a 4 km. a sud di Aprilia. Più a nord-est i granatieri tedeschi sono riusciti a sbaragliare con una puntata di sorpresa un gruppo di forze americane. Oltre a numerosi prigionieri, sono state catturate rilevanti quantità di armi, tra le quali 3 carri armati in piena efficienza.

Nella giornata di ieri stormi di apparecchi da battaglia hanno attaccato in volo a bassa quota reparti anglosassoni sulla testa di sbarco. Circa venti carri armati pesanti, che avanzavano, sono stati colpiti da bombe ed in parte distrutti. Sono stati pure incendiati depositi di munizioni e di carburante.

Apparecchi da combattimento hanno bombardato sulla strada di Aprilia-Anzio batterie nemiche, e pezzi dell'artiglieria antiaerea hanno tenuto sotto il loro fuoco durante tutta la giornata appostamenti di fanteria e di artiglieria. Apparecchi da ricognizione tedeschi hanno compiuto importanti voli a bassa quota ed hanno inflitto al nemico gravi perdite. Nella giornata di ieri l'antiaerea ha distrutto 4 apparecchi nemici.

Dal rapporto di un reparto tedesco risulta quanto gravi siano le perdite subite dal nemico. Tale reparto, impiegato presso Aprilia, è riuscito a fare in dieci giorni non meno di 1466 prigionieri, tra i quali 45 ufficiali, ha distrutto inoltre 36 carri armati ed ha catturato una rilevante quantità di materiale da guerra. I prigionieri appartengono quasi tutti alla prima Divisione di fanteria britannica, che è stata quasi completamente distrutta.

La quarta Divisione indiana ha attaccato accanitamente nella zona di Cassino. Essa è riuscita dapprima ad avanzare fino alla stazione ferroviaria e ad occuparla. I combattimenti fra le rovine della stazione si sono alternati per tutta la giornata, finchè verso sera un potente contrattacco tedesco ha ricacciato gli attaccanti al di là della stazione. Ripetuti tentativi di riconquistarla sono falliti, con gravissime perdite per l'attaccante. In tutto il resto della zona di Cassino gli Americani non hanno potuto guadagnare un metro di terreno. Quanto gravi sieno le perdite americane in questo settore si rileva dal fatto che davanti alle linee di un solo battaglione tedesco sono stati contati oltre 400 morti.

L'abate di Montecassino ricevuto dal Pontefice

Roma, 19

L'abate di Montecassino, Gregorio Diamare, è giunto a Roma, dove è stato ricevuto in udienza privata dal Papa. Egli ha fatto un rapporto sulla distruzione del Convento.

La *Reuter* annuncia che il Vaticano ha consegnato al Governo britannico e al Governo statunitense una dichiarazione secondo la quale nella villa papale di Castelgandolfo si trovano solamente fuggiaschi e non soldati o personale militare tedesco. Questa comunicazione viene ora attentamente esaminata a Londra.

La politica estera della Bulgaria non subisce mutamenti

Sofia, 19

Il portavoce del Governo bulgaro ha dichiarato alla conferenza della stampa estera, che le linee della politica estera bulgara rimangono immutate, poichè corrispondono agli interessi e obiettivi bulgari. Questi obiettivi sono l'indipendenza, la sovranità e l'unione; ideali profondamente radicati nel cuore del popolo bulgaro da generazioni e che formano le direttive della politica bulgara fin dalla liberazione nell'anno 1878. Questa politica bulgara non ha subito nessun mutamento dopo gli attacchi terroristici.

Il Feldmaresciallo Rommel ispeziona le fortificazioni in Normandia

Berlino, 19

Secondo quanto apprende il *D N B*, il Feldmaresciallo Rommel ha fatto negli ultimi giorni un viaggio d'ispezione lungo il Vallo atlantico e le opere di fortificazione della Normandia. Egli ha dedicato particolare attenzione agli sbarramenti di mine lungo tutta la costa; inoltre ha pure ispezionato le opere di fortificazione nel nord della Francia.

Contadini massacrati dai comunisti

Tirana, 19

Vicino al villaggio Shipska sono state rinvenute 170 salme. Si tratta di contadini delle regioni di Corcia, Berat e Valona, i quali sono stati uccisi dai comunisti. *(D N B)*

Bersaglieri al ritorno dalle esercitazioni (Foto Luce)

La salma di Ettore Muti solennemente tumulata a Ravenna

Ravenna, 19

La salma della Medaglia d'oro Ettore Muti è stata solennemente traslata stamane a Ravenna. Alla cerimonia, che ha assunto il significato di un estremo atto di omaggio alla memoria dell'eroe di quattro guerre, hanno presenziato il Segretario del Partito Pavolini, il rappresentante dell'Ambasciata germanica Fleeser, una rappresentanza delle forze armate germaniche al comando del generale von Oppel, numerosi capi di provincia e le rappresentanze dei Fasci repubblicani e delle squadre di azione convenute da molti centri d'Italia con labari e gagliardetti.

La salma dell'eroe, deposta nel Sacrario dei Caduti al palazzo Littorio, è stata meta di un continuo pellegrinaggio di popolo. Attorno alla bara si contavano oltre 200 corone, tra le quali quelle del Duce, di Pavolini, dell'Aeronautica, dell'Ambasciata di Germania, delle Medaglie d'oro e di tutte le Federazioni fasciste. Fra i vessilli era il labaro della provincia di Ravenna con 18 medaglie d'oro, la bandiera che Muti portò a Ravenna dopo le giornate della passione fiumana e tutte le fiamme delle squadre di azione convenute a rendere omaggio all'eroe. Formazioni fasciste e picchetti armati della G. N. R. e dell'Esercito germanico schierati nella piazza che vide Ettore Muti, sono stati passati in rivista dal Segretario del Partito, poi si sono raccolti nel Sacrario dei Caduti per rendere omaggio alla salma. Otto fascisti ravennati hanno preso sulle spalle la bara che, seguita dal Segretario del Partito e dalle autorità, è stata trasportata nell'antica piazza dove sorge la chiesa di San Francesco al limite della «Zona del silenzio» il recinto nel quale riposa il corpo di Dante Alighieri.

Ai lati del tumulo prestavano servizio d'onore Balilla ed Avanguardisti moschettieri; la rappresentanza fascista e le formazioni armate erano schierate nella piazza, mentre, ad un lato del tumulo hanno preso posto le autorità ed i familiari dell'eroe, fra i quali la vedova con la figlia. Dopo che la figlia di Muti ha consegnato alla Legione Balilla e Avanguardisti un gagliardetto intitolato al nome dell'eroe e del quale è stata la madrina, dopo l'appello fascista ordinato dal capo della provincia il Segretario del Partito ha rievocato la figura del Caduto, il cui sacrificio insieme a quello di tanti altri [illegible]. Le parole del Segretario del Partito sono state più volte interrotte dai fascisti, i quali hanno chiesto a gran voce di essere presto chiamati al combattimento.

La salma è stata portata a braccio entro la chiesa, dove è stata deposta in un sacrario lungo la navata laterale sinistra. La sistemazione non è definitiva, perchè il sarcofago contenente le spoglie del purissimo eroe sarà trasportato nella «zona del silenzio» tra i cipressi ed i pini latini all'ombra dei quali riposano poeti, santi, e guerrieri d'Italia. *(Stefani)*

BOLSCEVISMO E STALINISMO

Gli amori della plutocrazia anglosassone con il bolscevismo sono noti e divenuti quasi furiosi di passionalità sotto l'incubo di una guerra che può essere da essa ancora perduta. Malgrado l'origine equivoca di questi amori non vi è dubbio che hanno esercitato una certa influenza sullo stato d'animo di quasi tutta la borghesia internazionale. Fatta eccezione del popolo tedesco, che di fronte a quel fenomeno di patologia sociale e di deviazione storica dell'asse della civiltà, ha saputo mantenersi tetragono, quasi tutti gli altri popoli hanno accettato per qualche tempo la tesi, direi così, evoluzionista adottata specialmente dalla propaganda britannica. In base alla quale il bolscevismo avrebbe cessato di essere quello che era al tempo dell'ortodossia leninista e sarebbe disceso in una specie di democrazia socialisteggiante sul cui grembo accogliente anche la interpretazione e i fini [illegible] plutocratici di questa guerra [illegible] del mondo anglosassone [illegible] trovato il loro naturale processo di armonizzazione col dio della guerra staliniana. Insomma, il leone bolscevico avrebbe, cammin facendo, perduto la criniera e le zanne. Oggi si vorrebbe dipingere addirittura come un animale domestico. Il bolscevismo, adunque, divenuto nello stalinismo, sarebbe diventato il terreno propizio per le intese sociali dei popoli nel domani. E non vi è dubbio che il dittatore rosso, portato a rappresentare questa parte di ricostruttore del mondo dallo zelo propagandistico degli Anglosassoni, abbia furbescamente accentuato la sua truccatura democratica, conciliatoria, borghesoide accettando addirittura di recitare la parte di colui che, a un certo punto, rinnega sè stesso, una rivoluzione di cui vantava sino a ieri la primogenitura, e ponendosi sulla strada del futuro incomincia a fare tutto quello che il mondo non si attendeva. Se oggi ci fosse un Inglese che credesse alla propaganda del suo Governo dovrebbe concludere che mentre Churchill, pur contenendo il rigurgito della sua eloquenza, è rimasto fermo sulle sue posizioni di borghese antibolscevico, Stalin invece ha annacquato la sua vodka sino a farla diventare una bevanda zuccherata buona per tutti i palati anglicani e quacqueri delle due rive dell'Atlantico.

Ma è giunto ormai il momento di porre il quesito che più caratterizza l'ora storica che l'Europa sta attraversando e da cui dipendono indubbiamente le sorti della sua civiltà. In rapporto, appunto, alle sorti di questa civiltà, che s'identificano analiticamente con le sorti dell'uomo europeo, cioè di colui al quale l'umanità va debitrice di ogni sua luce spirituale, lo «stalinismo» rappresenta proprio un minor pericolo di quello che si è dimostrato ed è stato il bolscevismo per un quarto di secolo? L'evoluzione interna del regime russo — che non può essere contestata giacchè la storia è movimento — è un fatto che non solo l'Europa, ma il mondo possa salutare come un nuovo orizzonte di speranza e di conquiste reali per la sua ricostruzione dopo il flagello della guerra?

Facciamo un breve esame, incominciando dal campo sociale; quello cioè, che maggiormente interessa la plutocrazia anglosassone e le borghesie internazionali, spiritualmente e materialmente affiliate ad essa. C'è in Russia una ricostituzione della proprietà. Ma chi la detiene e chi l'amministra? La vecchia classe, no, perchè è stata da anni schiantata e dispersa. Non la piccola borghesia terriera, finita nell'inghiottimento del cooperativismo. Chi, poi, sospettasse il processo evolutivo di qualche categoria del proletariato urbano, con un passaggio per gradi dalla desolante povertà del periodo leniniano all'agiatezza, cadrebbe nel più grosso degli equivoci. In Russia la nuova proprietà non è un fatto economico, ma soltanto politico. Non si è ricostituita una classe sociale come gli orecchianti della propaganda anglosassone vorrebbero far credere, ma si è formato una «consorteria politica» che non è classe, nè ceto, priva di ogni specifica funzione economico-sociale, giacchè tale funzione rimane oggi ancora esclusiva dello Stato: una consorteria organizzata non per la necessità della produzione, come avviene in qualunque Paese che abbia la sua esistenza impostata sulla collaborazione delle classi, ma sotto lo stimolo puramente materialistico e improduttivo del godimento della ricchezza.

Quali sono gli elementi che la compongono e da dove provengono? Basta identificarli per avere davanti agli occhi i lineamenti più caratteristici dello stalinismo. Sono gli alti papaveri della «burocrazia grassa» e provengono esclusivamente dalla mastodontica amministrazione dello Stato. Questa proprietà è un frutto esclusivamente politico, che per essere goduto presuppone la miseria stabile dell'unica classe che compone lo Stato, cioè il proletariato. Essa è, per sua natura, coatta. Gli uomini e i gruppi la godono in quanto partecipino al compromesso della schiavitù politica in cui i poteri della Nazione vengono gelosamente tenuti. Supremo regolatore della nuova proprietà russa non è una nascente borghesia — che del resto non esiste nemmeno nelle illusioni dei più volonterosi imbonitori della propaganda britannica — ma un uomo, il capo supremo della burocrazia bolscevica, colui il quale si è attribuito i poteri totali dello Stato spegnendo, ancor più di quanto non avesse voluto Lenin, la libertà, diremo così, elementare degli individui, Giuseppe Stalin. Poichè il funzionarismo è lo strumento con cui tiene in pugno tutte le leve del comando, egli ha largito al funzionarismo un particolare diritto di proprietà, ed ecco se ne giova solo per il proprio tornaconto. Questa forma di [illegible] rosso non è meno antisociale di quanto fosse la proprietà delle congregazioni religiose nella Francia degli anni che precedettero la grande rivoluzione. La Russia con Stalin è più che mai una Nazione di schiavi dove plutocrati e borghesi, amanti dei regimi di concorrenza economica, di una direzione completa delle loro attività, di un libero movimento dei loro capitali, finirebbero per essere spogliati dallo Stato in un giorno e con un tratto di penna. Stalinismo, dunque, significa [illegible] della miseria proletaria e impossibilità di vedere risorgere una classe che possa aspirare alla libertà dei propri movimenti. Il burocrate rosso ([illegible], intrigante, poliziotto, capace di ogni trucco per i fini del dominio politico) è il vero Dio della nuova società russa. E' il prodotto artificiale di un regime, che non è una classe, e non è per una classe. Finisce nell'egemonia di un individuo.

Dietro a questa apparente concezione, tipicamente orientale, della vita sociale, si agitano i concetti di una reincarnazione dell'imperialismo russo, di fronte alle cui minacce per l'umanità in genere e per l'Europa in particolare, quelle del bolscevismo leninista e persino trotzkista, diventano pallide larve. Bisogna essere ciechi per non vedere che il regime staliniano significa la fine delle personalità nazionali dei popoli. Il processo di livellamento economico a favore della «burocrazia grassa», oggi limitato ai territori sovietici, arriva fatalmente e imparzialmente sino dove possono arrivare le baionette russe. Una vittoria finale staliniana significherebbe proprio e soltanto la fine irreparabile di tutto ciò che le classi anglosassoni s'illudono di poter salvare attraverso la loro alleanza con Mosca; giacchè Mosca con Stalin non ha dimesso i più vasti fini della sua rivoluzione, i quali mirano ed operano al di là e al di sopra delle alleanze, con esemplare cinismo morale e freddo calcolo politico. È che il dittatore rosso abbia già i suoi funzionari, i suoi burocrati scaglionati nel mondo anglosassone, pronti a prendere in mano le leve del comando per una rapida stalinizzazione dei vari Paesi, è cosa troppo nota perchè richieda ulteriori illustrazioni.

Ma — ci sentiamo osservare — la rinascita religiosa e tanti altri fenomeni evolutivi del bolscevismo, nel settore del costume, non sono essi i segni sicuri di un sempre più rapido accostamento della Russia sovietica all'europeismo, inteso, questo, nel senso della vecchia concezione demoliberale così cara agli Anglosassoni? Illusione: Il bolscevismo ateo di Lenin — lanciato specialmente contro le Potenze plutocratiche come catapulta rivoluzionaria dal basso — diventando imperialismo staliniano, con tutti gli istinti dell'espansionismo messianico delle razze slave, non poteva fare a meno di un ritorno alla Chiesa. Ma anche questa «nasce per le necessità politiche della burocrazia dominante». La chiesa non è un bisogno del popolo, il quale, per altro, aveva già risolto nascostamente a suo modo il problema religioso tornando qua e là a forme di cristianesimo primitivo. La Chiesa staliniana è un prodotto di gabinetto, una fredda somma di fattori che presuppone piuttosto gli effetti diplomatici che le conseguenze nel mondo dello spirito. Il diavolo non poteva entrare nella cittadella anglosassone senza il travestimento del frate.

Ora la nuova Chiesa russa non solo è il più sfacciato trucco che sia mai uscito dalla fantasia di una Nazione mirante a stabilire il suo predominio su altre Nazioni; non solo manca di ogni ispirazione mistica e di ogni consenso popolare che la giustifichino agli occhi di Dio e degli uomini, ma mira, con cinico calcolo, a produrre nella compatta sensibilità e disciplina religiosa del mondo europeo, dominata dallo spirito di Roma, quelle incrinature e quelle distruzioni che fino ad oggi l'ateismo bolscevico e la propaganda dei «senza Dio» non erano riusciti a produrre. Nel campo religioso Mosca fu sempre l'anti-Roma per eccellenza. L'irreconciliabilità delle chiese orientali con il Cattolicismo padre è un tema particolarmente alimentato dalla Chiesa russa. Ma il pericolo non è meno grave per le chiese riformate del mondo anglosassone. Alle masse operaie dei Paesi suoi alleati fra le due rive dell'Atlantico, Stalin non domanda più di rinnegare Dio, ma di accettare il «suo» Dio, di obbedire a questa specie di «nuovissimo testamento» russo, perfettamente conciliato con il bolscevismo, il quale va a cercare nella Bibbia non quello che può salvare la ricchezza dei plutocrati, dei borghesi e la loro egemonia politica, ma ciò che può servire a distruggerle e a disperderle.

Con o senza la vittoria militare lo stalinismo soffocherà nel suo letto di arteriosclerotico il mondo anglosassone che ha voluto la guerra per la salvezza e il mantenimento delle proprie posizioni. E le esequie, anzichè dall'arcivescovo di Canterbury o dal cardinale di Nuova York, saranno cantate dal Patriarca rosso di Mosca.

UN NUOVO DURO ATTACCO

I bombardieri su Londra per un'ora e venti minuti

La seconda battaglia di Vitebsk si è conclusa col grande successo della difesa tedesca

Berlino, 19

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica:

«Presso Crivoirog il nemico ha rafforzato la sua pressione. I suoi attacchi, condotti per tutta la giornata, sono stati respinti in duri alterni combattimenti e in diversi punti sono state contenute più profonde infiltrazioni.

Ad ovest di Cercassy, sono state recuperate altre parti del gruppo di forze che era stato liberato, respingendo numerosi contrattacchi nemici nonostante le difficili condizioni del terreno.

Presso Vitebsk, le nostre truppe hanno tenuto testa, nel periodo dal 2 al 16 febbraio 1944, all'attacco di oltre 50 Divisioni di fucilieri e di numerosi reparti corazzati dei bolscevichi in accaniti combattimenti, ed hanno con ciò conseguito nella seconda battaglia difensiva, ormai conclusasi, un nuovo grande successo difensivo. Il nemico ha subito gravissime perdite in uomini e materiali. La Luftwaffe ha appoggiato i combattimenti difensivi con rilevanti formazioni da battaglia e da caccia ed ha distrutto in combattimenti aerei e con l'artiglieria contraerea 102 apparecchi nemici.

Tra il Lago Ilmen e il Lago Peipus, nonchè nella zona di Narva sono stati respinti anche ieri forti attacchi del nemico appoggiati da carri armati e da velivoli da battaglia.

Sul fronte italiano

Sulla testa di ponte di Nettuno continuano gli accaniti combattimenti con un potente impiego di artiglieria: l'anello di accerchiamento è stato avanzato fino a quattro chilometri a sud di Aprilia. Contrattacchi nemici condotti con l'appoggio di carri armati sono stati infranti con alte perdite per l'avversario e sono stati fatti prigionieri e bottino.

Presso Cassino, il nemico ha lanciato nella lotta, in sostituzione degli esauriti Americani, truppe indiane, le quali hanno dato l'assalto per tutta la giornata al massiccio di Cassino. Tutti gli attacchi sono stati infranti; alcune infiltrazioni sono state eliminate immediatamente in contrattacco. Innumerevoli morti giacciono davanti alle nostre posizioni. La stazione ferroviaria di Cassino ha cambiato più volte di possesso ed è rimasta definitivamente nelle nostre mani. Si è qui particolarmente distinto il sergente Hoffmann del 211.o Reggimento di granatieri, che è rimasto gravemente ferito.

A sud del golfo di Gaeta, un incrociatore nemico è affondato ieri tra detonazioni.

La Luftwaffe ha condotto nella scorsa notte con ingenti formazioni un nuovo grave attacco contro Londra. In seguito al lancio in massa di bombe dirompenti ed incendiarie, sono stati cagionati nella regione della città estesi incendi e distruzioni».

Parecchie centinaia di bombardieri tedeschi hanno attaccato Londra nella notte da ieri a oggi. L'attacco è stato di grande efficacia ed è durato un'ora e venti minuti. Il gruppo conducente aveva bene illuminato gli obiettivi previsti con razzi, cosicchè dopo aver superato il fitto sbarramento di Londra, i bombardieri tedeschi hanno potuto colpire i loro obiettivi con migliaia di bombe dirompenti ed incendiarie. Bombardieri a volo radente della prima ondata hanno potuto già osservare una serie di grandi incendi che si estendevano continuamente. Nelle prime ore del mattino esploratori tedeschi hanno potuto constatare ancora grandi estesi incendi che non avevano potuto essere ancora domati.

Il successo della Luftwaffe

Londra ha nuovamente impegnato tutti i suoi mezzi difensivi. Particolarmente violenta è stata la controaerea la quale evidentemente era stata rafforzata. Malgrado tutto, alle formazioni di bombardieri è riuscito, cambiando tattica, di rendere l'attacco come uno dei più gravi che Londra abbia subito negli ultimi tempi. Anche questa volta le perdite delle formazioni tedesche sono state lievi. Cinque velivoli non sono ritornati alle basi.

Il successo ottenuto dall'Arma aerea tedesca, è da attribuirsi, secondo un tecnico della guerra aerea, col. von Hagen, non soltanto alle buone condizioni atmosferiche, ma anche all'ottima individuazione degli obiettivi prefissi. La difesa aerea britannica che è stata oltremodo intensa, non è riuscita a far invertire la rotta agli apparecchi tedeschi, nè ha potuto sostenere i cacciatori notturni che avrebbero dovuto intercettare i bombardieri tedeschi.

Il Bollettino finnico reca: «Su tutti i fronti di terra attività di pattuglie da ricognizione».

Nella giornata del 14 febbraio una banda comunista nella zona occidentale dei Balcani ha perduto 91 morti e 32 prigionieri. Inoltre sono stati catturati numerosi fucili, bombe a mano e munizioni. La guardia del corpo del Poglavnik ha annunciato che in uno scontro con le bande, queste hanno perduto 450 uomini.

Radio Mosca ha annunciato che il Soviet supremo ha conferito al generale Eisenhower l'Ordine di Suvorow di prima classe. La *Tass* aggiunge che Einsehower è stato insignito del più alto Ordine militare sovietico per grandi meriti nella condotta della guerra contro i Tedeschi.

La "Reuter,, accusa la gravità del colpo su Londra

Madrid, 19

La *Reuter* comunica:

«Nelle prime ore del mattino di sabato i Tedeschi hanno intrapreso il più deciso attacco aereo, dopo i gravi bombardamenti del 1940-41, per incendiare Londra. Essi hanno lanciato una massa di bombe dirompenti ed incendiarie sulla città attraverso lo sbarramento della cintura difensiva. L'allarme è durato oltre un'ora e a un certo punto sono scoppiati incendi in tutte le direzioni. Numerosi edifici sono stati colpiti, e ancora durante il giorno le opere di salvataggio erano in azione».

Nei circoli vicini all'Ambasciata britannica si rileva che gli ultimi attacchi aerei su Londra hanno provocato una tensione come non si rilevava dagli ultimi grandi attacchi del 1940-41. Specialmente preoccupante è il numero così piccolo di apparecchi tedeschi abbattuti, tanto che non è stato reso noto all'opinione pubblica per non inquietare la popolazione. Da ciò si rileva che la difesa è completamente fallita, anche in seguito alla nuova tattica tedesca. Si ha l'impressione che i Tedeschi sieno riusciti o a far tacere gli apparecchi di ascolto britannici oppure i loro motori. Durante gli ultimi quattro attacchi c'è stato sempre bel tempo, e perciò si è tanto più sorpresi che la controaerea londinese non sia riuscita a far invertire la rotta alle ondate dei bombardieri tedeschi prima che essi raggiungessero la città. In tutti i casi, i velivoli tedeschi hanno potuto lanciare con tutta precisione le loro bombe e mine, e Londra è stata illuminata da potenti incendi visibili fino sulle coste del Canale. I medesimi circoli dichiarano che Churchill si è chiuso nel silenzio perchè teme che tutta l'Inghilterra venga presa dal panico.

NELLE ISOLE CAROLINE

La guarnigione di Truk respinge gli attacchi americani

Un trasporto e una torpediniera affondati dagli aerei nipponici nelle acque di Bougainville

Tokio, 19

Il corrispondente dell'Agenzia di informazioni giapponese annuncia oggi che le guarnigioni nipponiche dell'Esercito e reparti della Marina, in collaborazione con l'aviazione navale, hanno respinto assalti nemici all'isola di Truk, nelle Caroline, durante i due ultimi giorni.

Come si apprende, Knox, segretario della Marina degli Stati Uniti, ha smentito la notizia secondo la quale gli Americani sarebbero sbarcati a Truk.

L'Agenzia Domei *informa che il 16 febbraio una formazione di 15 apparecchi nemici ha attaccato le posizioni nipponiche dell'isola di Taro, nel gruppo delle Marshall. Le batterie della difesa hanno subito aperto il fuoco impedendo la piena attuazione dell'attacco. Sono stati causati lievissimi danni alle posizioni giapponesi.*

L'Agenzia Domei *apprende da una base giapponese del Pacifico meridionale, che le forze aeree della Marina nipponica hanno abbattuto il 17 febbraio, 15 apparecchi nemici, appartenenti a una formazione di 140 velivoli che tentava di effettuare un'incursione sulle posizioni nipponiche di Rabaul. 2 aerei giapponesi non hanno fatto ritorno alla base. Il mattino del 16 febbraio, le batterie contraeree nipponiche hanno abbattuto 8 apparecchi nemici facenti parte di una formazione che tentava di attaccare le posizioni giapponesi dell'isola di Mille, nel gruppo delle Marshall.*

La notte del 16 febbraio aerei della Marina nipponica hanno attaccato quattro torpediniere al largo di Mapupina nell'isola di Bougainville, affondandone una. Tutti i velivoli nipponici sono ritornati alle basi.

Aerei della Marina giapponese hanno compiuto il 14 febbraio un efficace attacco contro un convoglio nemico a nord-ovest di Bougainville, riuscendo ad affondare una nave trasporto e danneggiare gravemente due trasporti di medio tonnellaggio. Inoltre sono stati gravemente danneggiati un grosso incrociatore, un incrociatore e un cacciatorpediniere. 5 apparecchi giapponesi sono andati perduti.

Nella mattinata del 17 febbraio velivoli nipponici hanno gravemente danneggiato una nave nemica davanti al Capo Markus. Nello stesso giorno un'altra formazione ha bombardato il porto di Finshafen causando incendi e danneggiando le installazioni. Tutti gli apparecchi nipponici sono ritornati alle basi.

Mutamenti nel Gabinetto di Tokio

Tokio 19

L'Ufficio informazioni comunica i seguenti mutamenti avvenuti nel Gabinetto nipponico: Keita Goto è stato nominato ministro dei Traffici e dei Trasporti al posto di Yoschiaki Hattas; Schinya Uchida è stato nominato ministro della Economia e Commercio al posto di Tatsunosuke Yamatsakis; Sotaro Ischivata è stato nominato ministro delle Finanze al posto di Okinori Kayas.

Il commercio della morfina severamente proibito in Cina

Nanchino, 19

Il Consiglio supremo per la difesa nazionale in seno al Governo nazionale cinese ha approvato le decisioni prese dal consiglio esecutivo per la lotta contro il commercio dell'oppio e degli stupefacenti. In base alle stesse è severamente proibito il commercio della morfina e di ogni altra droga. Il commercio dell'oppio è condizionato ad una speciale autorizzazione ed esso dev'essere ricondotto nei limiti normali, nel corso dei prossimi tre anni a partire dal 1.o aprile 1944. L'ufficio centrale della «Compagnia dell'oppio» sarà posto a partire dal 1.o aprile p. v. sotto la sorveglianza del Ministero degli Interni cinese.

Gli incendi di praterie in Australia

Stoccolma, 19

Il corrispondente da Melbourne del *Times* invia particolari sui grandi incendi di praterie in Australia. Questi incendi si estendono nelle regioni carbonifere dello Stato di Victoria. Le centrali che riforniscono di corrente elettrica tutta la rete ferroviaria statale sono molto minacciate dal fuoco. La corrente elettrica a Melbourne è stata ridotta a un terzo. Il numero complessivo dei morti ammonta a 25

PANORAMA DELLA SETTIMANA BELLICA

FRONTE ORIENTALE. Nel complesso dello scacchiere, la battaglia infuria ininterrotta: i sovietici compiono sforzi giganteschi nella speranza di poter raggiungere un successo concreto. La resistenza delle truppe germaniche è eroica; i granatieri scrivono pagine di epopea che verranno tramandate alla storia. Il tempo è mutato come si sa: la neve è caduta abbondantemente ed il termometro è sceso fino a 18.

Nel settore settentrionale la battaglia si è affievolita; i Russi, spintisi sul Lago Peipus, sono stati arrestati di fronte al fiume Narva e sulle sponde del lago stesso. I bolscevichi hanno anche fatto una puntata sulle sponde occidentali del Peipus, ma ne sono stati ricacciati, con forti perdite. Intanto il Comando germanico, data la minaccia proveniente da Luga, decideva lo sgombero di Staraia Russa onde raccorciare il fronte. Nello scacchiere di Vitebsk, la seconda battaglia difensiva è terminata con pieno successo tedesco. Più a nord, nella vasta palude del fiume Pripet, dalla metà della scorsa settimana regna la calma. Le gravi perdite hanno costretto il Comando russo a sospendere le operazioni. Sul fronte di Kiev, regna la quiete nella sezione occidentale; nessuna operazione degna di rilievo dalla parte di Rovno. Sul fronte meridionale, lungo la linea posta a nord di Vinniza-Uman, il controllo più assoluto è esercitato dalle forze di von Manstein. La battaglia si è riaccesa nell'ansa del Nipro. I nuovi attacchi sovietici si dirigono verso Crivoirog. Ad ovest di Cercassy, gruppi di forze tedesche erano stati tagliati fuori dal grosso e, per diverso tempo, dovettero sostenere l'urto di molte Divisioni russe. Alla fine, nonostante le tempeste di neve ed il terreno fangoso, le truppe potevano aprirsi un varco e congiungersi con il resto delle forze. La brillante manovra ha dimostrato l'altissimo grado di resistenza del soldato tedesco e la organizzazione perfetta dei Comandi.

Alcune considerazioni si possono trarre dal complesso delle operazioni: 1) Il fronte settentrionale si è sistemato lungo la linea Narva-Peipus-Psoov. 2) Il duplice pilastro Nevel-Vitebsk resiste ad ogni urto. 3) L'offensiva russa sul saliente del Pripet non ha raggiunto che minimi successi ed è per ora terminata. 4) Le infiltrazioni russe verso Rovno sono state bloccate. Le posizioni germaniche sono ormai stabilizzate su linee fortemente protette. 5) Il fronte nord del settore Vinniza-Uman è sotto l'iniziativa germanica. 6) Lotta accanita fra Pogrebisce e Cercassy, dove la manovra tedesca si è dimostrata senz'altro superiore, sia all'attacco (Pogrebisce-Scepetovka) che nella difesa (Cercassy). 7) Fluida è ancora la situazione nell'ansa del Nipro, fra Zaporosce, Crivoirog e Chirovo. L'offensiva russa incontra quivi una resistenza accanitissima.

FRONTE ITALIANO. Nella zona di Nettuno, la lotta ha ripreso dopo breve pausa. L'iniziativa è completamente in mano delle truppe germaniche, che hanno ottenuto particolari successi nella zona ovest, a sud di Aprilia ed a ovest di Cisterna. Le forze d'invasione sono chiuse in una morsa d'acciaio martellate dalle artiglierie pesanti e dalla Luftwaffe.

Sul fronte del Garigliano, continua la durissima battaglia per Cassino. Tre volte gli Americani sono stati ributtati dalla martoriata città, che è sempre in mano germanica. Dolorosissima la distruzione della storica Abbazia, operata dalle formazioni aeree americane. Da notare che a Cassino sono comparse forze indiane, prelevate dall'VIII Armata, ciò che dimostra che le perdite subite dagli Americani sono state particolarmente dure.

FRONTE BIRMANO. Dopo due settimane di lotta, la VII Divisione anglo-indiana è rimasta imbottigliata ad est delle montagne del Mayu, in una conca larga 4 km e profonda non più di un chilometro. Le truppe giapponesi di avanguardia, intanto, si sono spinte al di là della catena, occupando Thaung Bazar. Così l'offensiva anglo-indiana contro Akyab sembra fallita; le operazioni «anfibie», in cui gli alleati riponevano tanta fiducia, sono terminate in un disastro.

FRONTE DEL PACIFICO. La battaglia aerea è sempre all'ordine del giorno. Mac Arthur attacca con grosse forze le basi delle Marshall, Rabaul, Gasmata e i presidi nipponici della Nuova Guinea. Gli aerei del Tenno rispondono, assestando vigorosi colpi ai pilastri americani di Torokihh (Bougainville), Finschhafen, Arawe (Nuova Britannia) e Capo Gloucester. Nulla si sa circa l'andamento delle operazioni nelle Marshall. Sembra che gli Americani siano sempre sulla isola di Kwajale, stretti in una morsa dalla guarnigione nipponica. Il comunicato giapponese del 18 parla di un'offensiva aerea contro la isola di Truk nelle Caroline, grande base navale giapponese.

CRONACA DELLA CITTÀ

Il Supremo Commissario riceve una delegazione di lavoratori triestini

Il Supremo Commissario, dott. Friedrich Rainer, ha ricevuto ieri al Palazzo di Giustizia una larga rappresentanza di lavoratori triestini con la quale si è intrattenuto in un lungo e aperto colloquio, esaminando a fondo tutti i problemi del lavoro.

Ripresa del servizio dei pacchi postali con l'estero

L'Amministrazione delle Poste comunica:

Con effetto immediato è ripreso lo scambio dei pacchi postali fino a 5 kg. con i seguenti paesi: Albania, Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania e Protettorati di Boemia e Moravia, Grecia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Monaco (Princ.), Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Russia Bianca, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.

Latte condensato

L'ENAL comunica che l'odierna razione di latte condensato [illegible], in distribuzione alla popolazione civile prenotata presso le rivendite, è fissata in mezzo decilitro per persona. L'ENAL invita tutti i rivenditori di latte alimentare a consegnare i cedolini del latte condensato in barattoli, distribuito nella settimana testè ultimata. La consegna deve essere effettuata improrogabilmente entro domani, 21 corr., presso l'Ufficio di via G. Pascoli n. 10, aperto dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. I cedolini devono essere consegnati in buste chiuse portanti il numero complessivo contenuto, la firma ed il timbro del rivenditore.

ASTERISCHI

Nozze

Ieri nella chiesa di S. Antonio Vecchio, la gentile signorina Pierina Drioli, ha dato la mano di sposa al sig. Bruno Barisi. Testimoni per la sposa il signor Giuseppe Puzzi e per lo sposo il sig. Mario Memon. Alla coppia felice, vivissimi auguri.

Le novità dello schermo

La primadonna

La vita artistica e amorosa di una celebre cantante è al centro del film, ma la vera protagonista è la Scala, faro mondiale dell'arte lirica che già ha più volte piegato la propria magica potenza a quel tirannello novecentista che è il cinematografo. Il cuore melodiosamente pulsante della Milano dell'altro ieri non ha che un nome: la Scala; e dalla piazzetta omonima si diparte lungo le arterie cittadine la ninfa del milanesismo — anzi del meneghinismo — estendendosi in capillarietà e tutto vivificando, dall'austero palazzo patrizio alla chiassosa trattoria del suburbio, dal caffè alla moda al ritrovo mondano del dopomessa. Il romanzo di Filippo Sacchi, dal quale il film è tratto, è una vivace descrizione d'ambiente e rievoca, con l'amore di una prima donna per un conte milanese, gli amori milanesi per le prime donne, le ballerine soliste, ma soprattutto per la Scala. Ciò che lo scrittore è riuscito a dirci in pagine piene di colore, il regista Ivo Perilli ha tentato di mostrarci con le immagini, ma avendo posta, come suol dirsi, troppa carne al fuoco, l'assunto gli è riuscito solo in parte. Comunque il Perilli ha dato vita a un'opera interessante come spettacolo e come studio d'anime o meglio di cuori. Fra gli interpreti figurano in primo piano la sensitiva Anneliese Uhlig, che ha momenti di grande efficacia, e la delicata Maria Mercader, che qui ci è piaciuta più che in ogni suo precedente film (e sì che ne ha fatti parecchi, anzi troppi!). Ottimamente disciplinati e caratterizzati figurano Marina Berti, Renato Bossi, Guido Lazzarini, Irma Gramatica, Diana Torrieri, Romano Calò, ed altri minori. Con vivo diletto si ascoltano, nelle scene teatrali, le voci di Margherita Carosio e Lina Pagliughi.

L. C.

Nel P. F. R.

L'Ufficio stampa federale comunica:

Donne volontarie ai posti di ristoro mobili

Come già avvenuto in altre città d'Italia, anche a Trieste l'Ispettorato dei Gruppi femminili del P. F. R. sta organizzando squadre di donne, che, volontariamente, si accingono a seguire le truppe nei loro distaccamenti o al fronte e faranno il servizio di ristoro per militari. A questa nobile missione che accomunerà verso una sola mèta la donna e i nostri soldati, [illegible] possono partecipare le donne dai 21 ai 45 anni iscritte al P. F. R., che non abbiano dei figli di età inferiore ai 14 anni, che abbiano assolto una scuola media superiore e siano di costituzione fisica sana e robusta. Il trattamento sarà equiparato ai sottotenenti e sergenti maggiori a seconda dei titoli di studio. Per informazioni rivolgersi giornalmente alla Casa Littoria (stanza 126), dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.

Nuovo orario della Tranvia Trieste-Poggioreale. Sulla linea tranviaria Trieste-Poggioreale del Carso domani lunedì 21 corr. entrerà in vigore un nuovo orario [illegible]. Da Trieste si avranno la prima ed ultima corsa rispettivamente alle ore 7.4 ed alle 20.15 e da Poggioreale del Carso alle 6.29 ed alle 21.17. [illegible]

Campionato di calcio V Zona

Le partite e le squadre

A Udine: Udinese-Triestina; a Isola d'Istria: Ampelea-Cormonese; a Trieste: "Trieste San Giusto,,-Ponziana; a Gorizia: Gorizia-Monfalcone

Oggi avranno luogo le partite in programma per la sesta giornata del campionato di calcio della V Zona, penultima del girone di ritorno. [illegible] Ecco le probabili formazioni per le quattro partite:

A Udine (ore 14): Udinese (punti 6) contro Triestina (punti 7). [illegible]

A Trieste (ore 14.30): «Trieste San Giusto» (punti 4) contro Ponziana (punti 0). [illegible] Ponziana: Scarpa; [illegible] Gerin, [illegible]

A Isola d'Istria (ore 14): Ampelea (punti 7) contro Cormonese (punti 6). [illegible]

A Gorizia (ore 14): Gorizia contro Monfalcone. [illegible] Magrini, Gon.

Il trotto a Montebello

Programma e pronostici per l'odierno convegno

[illegible] vietta» e «Europeo».

Poderoso il campo del Premio Scultura di lire 25.000, dove avremo il debutto di «Sillaro», un fratellastro di «Claudio» specialmente adatto alla distanza, che saprà difendere a fondo le sue possibilità. In caso di difetto, che potrà essere dovuto alla mancanza di qualche lavoro, i colori di scuderia saranno protetti anche da «Bibiem», il classico trottatore delle grandi imprese, che saprà battersi col suo solito coraggio anche se deve rendere dei metri a «Maraschino», «Universo», «Attaccabrighe» e «Fabrizio». Nel Premio del Marmo ritorna sulla pista di Trieste «Oredano», con serie intenzioni di successo sulla scorta della sua forma fiorentina, mentre nella seconda divisione «Leone Cancellieri» tenterà di dare 40 metri a «Bruca» e 60 a «Mondiale». «Zuino» non dovrebbe trovare avversari nell'ultima corsa. Ecco le nostre selezioni:

Premio del Bronzo: «Zattaglia», «Manigoldo», «Romandina».

Premio del Granito I div: «Afro», «Il Pordenone», «Artemio».

Premio dell'Argilla I div. «Pellirosse», «Sandro», «Armonia».

Premio dell'Argilla II div.: «Occhio di Lince», «Silvietta», «Europeo».

Premio della Scultura: Scuderia Kodela-Kocevar, «Maraschino», «Universo».

Premio del Marmo I div.: «Oredano», «Treviso», «Muzio»

Premio del Marmo II div.: «Leone Cancellieri», «Bruca», «Mondiale».

Premio del Granito II div.: «Zuino», «Tuscolo», «Rollo».

Dopolavoro C.R.D.A., Sezione di Muggia. Tutti gli atleti partecipanti alla corsa campestre per la Coppa «Macovez» sono convocati all'ippodromo di Montebello per le 9.45 di oggi.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

La pazza fuga di un bue

Sparatoria e violenze contro le guardie di finanza - Ventitrè abitanti di Pobeghi in Assise

Un giorno del settembre 1942 alcuni abitanti di Pobeghi di Capodistria si riunirono in una casa per macellare un bue [illegible] re, sbuffò, muggì, si dimenò con tanta forza da spezzare i lacci che lo tenevano avvinto e quindi, spaventato ed infuriato, guadagnata l'uscita, fuggì per la campagna inseguito dai suoi improvvisati carnefici, i quali, infuriati a loro volta per l'inattesa ribellione del bestione, si misero a spargli contro delle rivoltellate onde finirlo. Poscia, abbattutolo, lo trascinarono nella stalla dove lo fecero a pezzi.

La laboriosa inchiesta

Naturalmente la pazza corsa del bue e le grida ed i ripetuti spari degli inseguitori fecero accorrere gente e tra questa alcune guardie di finanza, le quali, davanti a quella folla di forsennati, furono costrette a ritirarsi. L'episodio diede origine ad una laboriosa inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria, la quale, stando al racconto delle guardie di finanza, ritenne di procedere all'arresto di alcuni individui ritenuti i maggiori responsabili della violenza e denunciare altri per contravvenzione alle leggi annonarie. Tra i maggiori colpevoli fu accertato essere tale Albino Tedesco di Giacomo per aver egli sparato e lanciato delle pietre contro i militi.

Al termine dell'inchiesta giudiziaria vennero rinviati davanti alla Corte d'Assise, oltre all'Albino Tedesco, tali Paolo Bertocchi fu Pietro, Angelo Tedesco di Albino, Ubaldo Bolco di Antonio, Raffaele Pobega fu Giuseppe, Gentile Terzi di Valentino, Angelo Bordon fu Giuseppe, Elia Scher di Giovanni, Paolo Pobega di Matteo, Emilio Braini di Nazario, Giuseppe Tedesco fu Giuseppe, Silvano Pobega di Nazario, Silvano Depangher di Francesco, Beniamino Pobega di Mattia, Aldo Tedesco di Ferdinando, Liliana Pobega in Bertocchi, Agostino Bertocchi fu Giuseppe, Aldo Bertocchi di Agostino, Mario Bertocchi di Agostino, Marcello Vattovani di Giovanni, Giuseppe Pobega fu Giuseppe, Milano Bertocchi fu Pietro e Mila Bertocchi fu Pietro imputati.

Al processo, iniziatosi ieri, si sono presentati solo tre imputati e cioè Giuseppe ed Angelo Tede- [illegible] l'osteria a bere del buon vino e nulla so di buoi ammazzati, di sparatorie e di violenze alle guardie di finanza.

La Bertocchi, accusata di contravvenzione annonaria, ha divagato senza nulla concludere. In sostanza s'è protestata innocente.

A scarica barile...

L'udienza è continuata con la lettura delle deposizioni rese in sede istruttoria dagli imputati assenti. Deposizioni discordi poichè la preoccupazone di ogni singolo imputato fu quella di scagionarsi da ogni responsabilità con l'accusare gli altri per cui è stato difficile ricostruire l'episodio centrale, sminuzzato e presentato sotto tante e così diverse versioni.

Esaurita la lettura degli interrogatori il processo è stato sospeso per essere ripreso domani mattina con l'escussione dei testimoni.

Presidente dott. Pollera-Orsucci; giudice relatore dott. Santomaso; P. M. dott. Paolucci; difesa avvocati Guido Zennaro e Sardos di Capodistria; cancelliere rag. Contino.

Farmacie aperte. Oggi sono aperte le seguenti farmacie: All'Alabarda, via Belli 1; All'Annunziata, via Negrelli 18; Barbo & dott. Carniel, piazza Garibaldi 5 a; Benussi, via Cavana 11; Godina Ist. di Previd. «Michele Bianchi», via Ginnastica 6; Millo, via M. Buonarroti 11; Alla Minerva, piazza S. Francesco 1; Ravasini, piazza Libertà 6; Tamaro & Neri, via Dante 7; Vielmetti, piazza Ciano 15. Le farmacie di Barcola (Harabaglia) e Servola (Nicoli) sono sempre in turno di servizio.

Servizio d'ispezione medica nei giorni festivi all'Ufficio provinciale dell'Istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori. Settore ex Cassa provinciale di malattia: gli assicurati e i familiari possono ricorrere nei giorni di festa intermedia e di domenica all'ambulatorio d'ispezione in via Slataper 5, dalle 10 alle 11. Le chiamate del medico a domicilio nei casi urgenti vanno fatte dalle 10 alle 12 in via Slataper N. 5, dalle 14 alle 16, in via A. e F. Nordio N. 15. Settore ex Associazione mutua fra impiegati: medico di turno per chiamate a domicilio (dalle 8 alle 16) per sole visite urgenti: dott. Ferruccio Grego, via Rossini 12.

COMUNE DI TRIESTE

19 febbraio 1944

NATI	9
MORTI	13
MATRIMONI	4

TEATRI E CONCERTI

"FAUST,, di Gounod al Verdi

Non il dramma di Faust, che è il perpetuo e implacato travaglio della Tat e dello Streben, la bramosia di voler egli essere il principio della propria individuazione; non l'esperienza faustiana vissuta entro il paesaggio cosmico, nell'antagonismo tra potenze celesti e potenze sotterranee; non il contrasto tra la beatificante inconscia natura e l'assillo di Faust, impotente ad arrestare l'attimo fuggente; non la rappresentazione del concetto di Bellezza classica raffigurato da Elena, vinto dalla rappresentazione della Bontà impersonata da Margherita, e niente di tutto ciò che è demonismo, immanentismo, panteismo, esigenze teoretica, in questo «Faust» di Gounod, limitato, piuttosto, con angustia di prospettive, al dramma di Margherita che termina con la morte della sedotta infanticida e implicitamente con la dimostrazione a Faust dell'errore commesso. Manca, fra tante manchevolezze, la risoluzione del patto tra Faust e Mefistofele, e il prologo in Cielo. Infine, la notte di Valpurga, quadro di abissi sensuali, fuoco di passioni umane, primo episodio di esperienza faustiana fuori del piccolo mondo provinciale di Margherita, fu iersera per brevità, tagliato fuori. La sentimentalità, la tendenza romantica, la ricchezza della vena lirica, l'assenza di qualsiasi visione fantastica, l'impotenza di tradurre la musica in pensiero, hanno condotto Gounod, col gusto privo di ogni preoccupazione intellettuale che dominava nel Secondo Impero, alla dolcezza patetica e all'idillio amoroso di Margherita.

Molto più penetrante, con ampiezza e profondità di visione e intelligenza filosofica del testo goethiano, il nostro Arrigo Boito comprese l'indissolubilità delle due esperienze, quella di Margherita e quella di Faust, e sentì la rappresentazione goethiana come quintessenza di demonismo, e modellò Mefistofele con lineamenti acuti di umorismo e portò nella musica il cosmico, l'umano e il sovrumano, con mezzi strumentali elementari, ma consapevoli di tutto ciò che converge nelle figure dei personaggi. Eppure, nonostante la debolezza di alcune pagine, come quella di Faust che, prossimo al suicidio, saluta il giorno nascente, e quelle dell'apparizione di Mefistofele e della conclusione del patto, Gounod ha sentito la fragrante poesia di Margherita, nella scena del giardino al secondo atto, in cui castità di natura e turbamento erotico si fondono e per poco si placano, vigilati e scherniti da Mefistofele: e tutto ciò che si effonde dal sentimento d'amore della fanciulla e di Faust è caldo di trepida tenerezza. Le prime battute dell'introduzione all'opera sono di elevata bellezza e ricordano l'intensità e l'equilibrio di Weber. Gounod sinfonista e Gounod compositore di Oratori e di Messe emergono anche nel «Faust». Il breve preludio e alcuni episodi hanno netto carattere sinfonico, mentre la scena in chiesa, con Margherita insidiata dallo Spirito maligno, sullo sfondo corale, con gli accordi dell'organo e i fantasmi minacciosi suscitati dal «Dies irae», rivela il musicista esperto nella rappresentazione di drammi religiosi, intento all'effetto drammatico più che all'interiorità del sentimento. Se, dunque, in questo «Faust» di Gounod nulla è di goethiano, le risorse della poesia, la fisionomia melodica, la grazia agile della frase, la sentimentalità talora sensuale di certe arie, l'appassionato discorso musicale, sono di tale finezza e per quel tempo anche di tanta originalità, pur dopo gli ardimenti strumentali di Berlioz nella «Dannazione di Faust», che la partitura ben a ragione, fu ritenuta per molti decenni come opera insigne e perfino Riccardo Wagner si astenne di musicare il «Faust» dopo averne composto il prologo.

Con la plenitudine della notte romantica e l'espansione melodica del duetto amoroso e la pienezza sinfonica del commento orchestrale, il secondo atto di «Faust» fa dimenticare alcune parti caduche dell'opera. Il sentimento della natura e la palpitazione lirica s'innalzano alla poesia. E' in quest'atto che è culminato il successo della serata per merito dell'esecuzione fluida e sicura, affidata in orchestra al maestro Arturo Lucon concertatore sensibile alle esigenze molteplici della partitura, resa con morbida e penetrante finezza nell'idillio del secondo atto e con impetuosità drammatica al terzo, sempre vigile nel mantenere equilibrati e abbastanza precisi rapporti tra orchestra e scena. La soprano Mercedes Fortunati ha dato a Margherita dolce innocenza di atteggiamenti e bella intuizione scenica nell'animare il suo canto sorretto da ricchi e bene educati mezzi vocali. Il tenore Malipiero ha sentito Faust con vibrazione di accenti e calore amoroso, e nel duetto ha sfoggiato le molte possibilità dei suoi mezzi espressivi fatti risaltare con dovizia vocale. Il basso Andrea Mongelli signoreggia la parte di Mefistofele con vivida intelligenza, ampiezza di mezzi vocali, rara chiarezza di fraseggio e intenzione interpretativa nel valorizzare la parola, piegandola con arguzia alle varie modulazioni. Il baritono Enzo Mascherini ha impersonato con ardore combattivo Valentino, ed ha mostrato quanto valga una bella e ben timbrata voce come la sua, scaldata da sentimento e controllata da intelligenza. Nel quartetto Emilia Curiel ha degnamente accompagnato Mefistofele, sempre precisa nel canto reso intelligibile con esperto e garbato gioco scenico. Giulietta Simionato nella breve parte e Ottavio Serpo completarono il quadro con apprezzate prestazioni. Il maestro Vertova ha preparato il nostro coro con la solita esemplare maturità e vivezza nel dargli colore, misura, carattere. I quadri danzanti di Annita Bronzi, il movimento di scena di Oscar Saxida-Sassi e le luci di Giovanni Sembianti diedero vivacità ai quadri del dramma. Successo più che caloroso: sette applausi alla fine di ciascun atto e applausi durante gli atti agli interpreti, evocati alla ribalta col direttore d'orchestra tra fervide approvazioni.

v. t.

* * *

Oggi, alle ore 16.30, si svolgerà al Teatro Verdi la seconda rappresentazione di «Faust», prima del turno di abbonamento B, secondo ciclo. In preparazione «La Sonnambula» di Vincenzo Bellini, protagonista Margherita Carosio.

La Compagnia O.N.D. n. 2 stamane al Teatro Fenice

Oggi, alle 10, avrà luogo al Teatro Fenice l'annunciato spettacolo di varietà sostenuto dalla Compagnia O.N.D. n. 2 con la partecipazione della danzatrice acrobatica Gilda Rosevelta, della diva della radio Marisa Vinci, della cantante Nenella, dell'attrazione comica musicale 5 Edo e dell'orchestra ritmica diretta dal maestro E. Pinazzi. Presenterà lo spettacolo G. Bianchi.

"Sognate con me,, al Rossetti con la Compagnia di Vanda Osiri

Da domani con inizio alle 18.30, agirà sulle scene del Politeama Rossetti la Compagnia italiana della rivista Vanda Osiri con Carlo Dapporto, che presenterà lo spettacolo in due tempi e 24 quadri di Nelli e Mangini: «Sognate con me». Del complesso artistico fanno pure parte il ballerino Ferrara e le «18 fanciulle del sogno». Suonerà l'orchestra Gilbert diretta da Enzo Parisi.

Oggi nei Dopolavoro

Dop. provinciale - Teatro Fenice. Alle 10, spettacolo d'arte varia con la Compagnia O. N. D. n. 2.

Dop. Pubblico Impiego. Alle 18, arte varia con il sestetto «Celo».

Dop. «Pitteri». Alle 17, nel Ricreatorio «Pitteri» recita della commedia «Delitto e castigo» di Giancapo e Rossato.

Dop. Ferroviario (V. Veneto). Alle 15, 17 e 19, cinematografo.

Dop. Ferroviario (S. Vito). Alle 15, 17 e 19, cinematografo.

Dop. «Beuzzar» (Barcola). Alle 20, cinematografo con il film «Il romanzo di un giovane povero».

Al D.I.M.M., Sede «A». Alle 16.30, commedia «Stelle alpine», tre atti di E. Possenti.

Al D.I.M.M., Sede «B». Alle 16.30, arte varia.

Cooperative Operaie. Alle 17.30, arte varia con il complesso del Dopolavoro «Modiano».

Dop. C. R. D. A. di Trieste. Alle 17.30, spettacolo sostenuto dalla Compagnia d'arte varia dell'O. N. D. n. 2.

Cinematografo alla Casa germanica

Oggi alle 16 e alle 19.30, si proietterà sullo schermo della Casa germanica di via Nizza 15, l'interessante film «Wiener Blut», nonchè una Wochenschau di attualità.

Recite all'Oratorio Salesiano «Don Bosco». Oggi, alle 17.30, e martedì 22, alle 18, sarà rappresentata la commedia in tre atti di Piovesan: «In zerca de mati». Durante gli intervalli saranno eseguiti brani musicali dall'orchestra e dalla banda.

Radio Litorale Adriatico

M. 263.2 (Kc/s 1140). Stazione I. Ore 6: musica allegra in collegamento con la Germania; 6.45: musica mattutina; 8: segnale orario, giornale radio, lettura programmi; 8.15: musica mattutina; 8.30: Quintetto campagnolo Dussoni; 9: chiusura.

10: Rubrica dell'agricoltore; 10.15: «Tesori conosciuti e sconosciuti dell'arte nostra»; 11: Messa; 12: concerto dell'orchestra Erlach; 13: segnale orario, giornale radio, lettura programmi; 13.15: grande concerto popolare tedesco; 14: giornale radio in lingua tedesca; 14.15: «Le 100 città d'Italia»; 15: chiusura.

Ore 16: trasmissione per le FF. AA. germaniche; 17: varietà musicale (orchestra Cipci); 18: giornale radio in lingua sloveno-croata; 19: musica da ballo (orchestra Paoletti); 19.15: «Cosa ci porterà la prossima settimana»; 19.30: musica da ballo (orchestra Paoletti); 19.40: notiziario sportivo 20: segnale orario, giornale radio; 20.15: musica allegra per la domenica; 22: giornale radio; 22.15: canzoni e ritmi (orchestra Erlach); 23: musica notturna in collegamento con la Germania; 24: chiusura.

M. 283,3 (Kc/s 1059). Stazione II. Ore 18: concerto sinfonico in collegamento con la Germania.

TEATRI CINEMA E RITROVI

VERDI. 16.30: «Faust», di Gounod.
ROSSETTI. 15.30, 18.30: «Canzonette... che passione!», con Bonino, Fioresi, Wando. Prenotazione: Biglietteria centrale.
NAZIONALE. 14.15, 15.50, 17.45, 19.30: «Primadonna», con Anneliese Uhlig
EXCELSIOR. 14.15, 15.50, 17.50, 19.50: «Una piccola moglie». C. Calamai, F. Giachetti.
SUPERCINEMA. 10: Grande mattinata comica. 14.30: «La signora in nero», con R. Villa e A. Gandusio (I visione).
FILODRAMMATICO 13.30: 1.a visione «Lacrime di sangue», N. Naldi, A. Checchi, C. Ninchi e Comp. Cecchelin in «Tonin disgrazia» e varietà. Ult. 19.30.
FENICE. 14.30: «Febbre» e varietà D'Artena, Willy Mürer, Carpi in «I pirati siamo noi» di Willi (I var. 16.30, II 19.30).
ITALIA. 14.30: «Soltanto tu...», brio, tutto grazia, belle musiche, Dora Komar, Johannes Hersters.
ALABARDA (ex Regina). 14: «Invito alla danza», allegra vicenda musicale, con Elfie Mayerhofer, Hans Moser.
IMPERO. 14: Da settimane indiminuito successo di «Matrigna», con Ferdinando Marian.
VIALE. 14: «Voglio essere amata», romanzo d'amore con Marika Roekk.
GARIBALDI. 13: «La strada del ritorno», passionale, drammatico con G. Csortos, M. Mezcy.
MASSIMO. 14: «Alba d'amore», delizioso, Ilse Werner, Heinrich George.
NOVO CINE. 14: «Turbamento», con M. Lotti e L. Beghi (passionale).
MODERNO. 14: «Il dott. Kovacs», romanzo d'amore con E. Simor, A. Pager.
ARMONIA. 14: «Sempre più difficile», N. Bernardi. Nuovo varietà.
ODEON. 14: «Ragazze da marito», con Zita Szeleczky e Janis Sardy.
SAVONA. 13: «Gioco pericoloso», con Elsa Merlini e Renato Cialente.
MARCONI. 10 e 11.30: Mattinata comica. 14: «La zia di Carlo», comicissimo, Macario.
AZZURRO. 14: «Angeli della strada», con Peter Bosse e Hans Moser.
RADIO. 14: «Amore ribelle», canzoni e musiche tzigane.
VITTORIA. 14: «Un colpo di pistola» con F. Giachetti, Assia Noris, A. Centa.
CENTRALE. 14: «Maria Malibran», Maria Cebotari e Rossano Brazzi, drammatico.
ADUA. 14: «Il prigioniero di Santa Cruz» con Juan De Landa e M. Mercader.
VENEZIA. 14: «Frich e Frach», Fernandel e Michel Simon.
CARDUCCI. 14: «La zia di Carlo», comicissimo, Macario. Domani grande mattinata comica.
BELVEDERE. 14: «La morte civile», grandioso film con C. Ninchi, D. Sassoli

CAFFE' NEGOZIANTI (Carducci 11). Ore 19: Serata di musica allegra.
RISTORANTE BOLOGNESE (Crispi 8), tel. 93629. Ambiente familiare. Nuovi gestori: G. Parenzan, G. Zorzet.

CORRISPONDENZA APERTA

Lucia ved. Bacillo. Vi consigliamo di rivolgervi al comandante R. Cardona dell'Associazione Marinara, via Corsica 4, esponendo la vostra situazione e chiedendogli il suo intervento.

Istriano. E' bene prospettare il caso ad un capo d'istituto di scuola industriale o istituto tecnico, il quale vi potrà dare utili consigli.

Uno che desidera sincerarsi. Anche noi abbiamo sentito dire che l'aglio è utile nei casi da voi accennati, ma non possiamo dirvelo con sicurezza, nè consigliarvene la cura.

Estrazioni del Lotto
del giorno 19 febbraio 1944

GENOVA	55	21	68	63	29
MILANO	53	27	29	82	72
TORINO	80	23	1	81	69
VENEZIA	28	40	5	77	85

"Siamo agenti di polizia, lasciateci fare la perquisizione!...,,

Estorcono gioielli per 100 mila lire e del denaro in contanti, intascano poi altre 10 mila lire, quindi il padrone di casa vede chiaro nella faccenda e tutto è sistemato a dovere dalla Squadra mobile

La Squadra mobile, che in questi ultimi giorni ha portato felicemente a termine varie complesse operazioni di polizia, è riuscita a sbrogliare i fili di un'altra intricata matassa, pervenendo all'indentificazione di un audace terzetto che si era reso autore di un grosso «colpo». Ecco seguendo quanto è risultato dagli accertamenti come si è svolto il fatto.

Nella stanza della subinquilina

Nel pomeriggio del 17 gennaio, verso le 16.30, due individui si presentavano nell'abitazione di Galliano Vittori, sita al terzo piano del viale XX Settembre 98 e, spacciandosi per agenti della Guardia Repubblicana, ordinavano al Vittori di lasciar loro compiere una perquisizione nell'appartamento e particolarmente, nella stanza occupata dalla signora A. S., che, subinquilina in quella casa, si trovava allora fuori di Trieste. Colto di sorpresa, il Vittori pregò i pseudo agenti di esibire qualche documento comprovante la loro legittima posizione presso la Guardia Repubblicana, al che i due accondiscesero mostrando una specie di lasciapassare. Fatto ciò, i due si sono messi subito all'opera, così che nella stanza occupata dalla S., essi trovarono una borsetta contenente dei gioielli diversi per un valore di circa 100 mila lire, 2800 lire in contanti, nonchè i documenti personali della signora, che dissero di essere obbligati a sequestrare per consegnare tutto, come da ordine ricevuto, al loro Comando.

A tutta questa scena il Vittori assistette tacito e pensieroso. Cosa avrebbe raccontato alla subinquilina quando essa avrebbe fatto ritorno a Trieste? Avrebbe creduto lei che la preziosa borsetta era stata sequestrata da due agenti, oppure sarebbe nato in lei il sospetto che il Vittori non fosse estraneo a una misteriosa sparizione delle sue gioie? Perciò egli decise un estremo atto onde ricuperare la borsetta. Espose chiaramente la sua posizione ai due pseudo agenti e li pregò di poter riavere la borsetta già sequestrata in cambio della quale egli si sentiva disposto a rimettere di sua tasca 10 mila lire.

Ai due poliziotti l'idea parve trattabile. Si allontanarono un po' dal Vittori, confabularono per qualche minuto insieme e poi comunicarono al padrone di casa la loro decisione: accettavano la proposta di ridare al Vittori i gioielli sequestrati, avendo in cambio diecimila lire. L'atto finale dell'accordo avrebbe dovuto aver luogo in un caffè del centro, alle 20 della stessa sera, dove i tre decisero di rivedersi. A quell'ora, infatti, il Vittori e i due pseudo poliziotti si ritrovarono nel predetto caffè. Chi mancava, invece, era proprio la preziosa borsetta, cruccio ed ossessione del Vittori. Parlarono per primi i due agenti. Essi dissero che avevano già consegnato i gioielli al loro comandante, ma che, in seguito, forse già la mattina appresso, non avrebbero incontrato soverchie difficoltà e riavere i preziosi nelle loro mani, cosicchè il Vittori poteva star certo del ricupero della borsetta. In cambio dei gioielli, essi, quasi come... garanzia, avevano portato i documenti personali della signora S. E tanto fecero e tanto dissero che riuscirono a farsi dare dal Vittori le diecimila lire in cambio dei pochi documenti.

Il terzo... poliziotto

Mediante una telefonata — così dissero i due falsi poliziotti — essi avrebbero avvertito il Vittori quando e dove egli avrebbe potuto ritirare tutti i gioielli. Rimasti così d'accordo i tre si separarono. Ma il giorno seguente il Vittori ebbe ancora una visita. Sull'uscio della sua abitazione si presentò un'altro sconosciuto, il quale, spacciandosi pure per agente, anzi, per diretto collega dei due individui che il giorno prima avevano eseguito la perquisizione, disse d'aver ricevuto l'ordine di procedere al sequestro degli abiti della signora S., che i suoi due colleghi avevano dimenticato di prendere il giorno prima. Il Vittori questa volta s'insospettì. Si oppose decisamente all'asporto degli abiti e pregò lo sconosciuto di legittimarsi. Anche questi trasse da una tasca una specie di lasciapassare e in questo il Vittori riuscì a leggere un nome ed un indirizzo. Poi il poliziotto parve... titubante, per modo che il Vittori riuscì ad impedirgli il sequestro degli abiti della sua subinquilina, ed anche, nientemeno, a mettere il visitatore ... delicatamente alla porta. Rimasto solo, il Vittori pensò molto seriamente ed anche serenamente sulle sue disgrazie, pervenendo infine ad una intelligente conclusione. Infilò cappotto e cappello, raggiunse la Questura e mise al corrente di tutto l'accaduto il commissario della Squadra mobile. Fu un fedele ricostruttore del fatto, non dimenticando di render edotto il funzionario del nome e dell'indirizzo che aveva letto sul lasciapassare del pseudo poliziotto presentatosi per il sequestro degli abiti.

Tale particolare, fu di grande utilità per i veri agenti, i quali, dopo accurate ricerche, riuscirono a procedere al fermo del pregiudicato Egidio Petile, di 36 anni, abitante in via Commerciale. Egli, infatti, subito interrogato, non nascose di essere colui che aveva tentato di estorcere al Vittori gli abiti della S. e confessò anche di aver partecipato al «colpo» ben riuscito del sequestro dei gioielli, ma in qualità di «palo», essendosi limitato a far buona guardia nel portone di viale XX Settembre 98, mentre i suoi «compari» portavano a compimento la loro delittuosa impresa. Sul filo della confessione del Petile, agli agenti della Squadra mobile non fu soverchiamente difficile, in seguito, di procedere all'identificazione degli altri due responsabili. Uno di essi, Riccardo Penal, d'anni 32, venne subito arrestato mentre placidamente mangiava in una trattoria di viale R. E. ma l'altro, Leo Morigi, d'anni 24, riuscì a rendersi latitante, cosicchè è tutt'ora ricercato. Di tutto questo fatto, che mette in evidenza l'inesauribile fantasia dei tre mariuoli, la momentanea debolezza del Vittori e la tempestiva azione della Questura, bisogna riferire ancora un particolare.

Tutti i nodi al pettine

Portata felicemente a termine la estorsione della borsetta contenente i gioielli e le 2800 lire e dopo esser riusciti a carpire al Vittori le dieci mila lire, fra i tre esecutori del «colpo» erano sorte delle questioni circa la spartizione della refurtiva. I gioielli, infatti, erano passati in immediata proprietà del Morigi e del Penal, mentre delle 12.800 lire in contanti solo duemila lire erano state consegnate quale premio al Petile, che, per lo svolgimento dell'estorsione, si era limitato a fare da «palo» nel portone. Perciò, irritato da tale... disonesto trattamento, il Petile aveva ordito ed attuato la seconda visita in casa del Vittori il quale, come già detto questa volta non si era lasciato gabbare, ma riuscendo, anzi a leggere dal lasciapassare presentatogli dal falso agente il suo vero nome e l'abitazione che, in seguito, avevano dato il destro ai veri agenti per concludere in modo efficace una nuova epurazione.

Da ultimo la Squadra mobile ha proceduto al ricupero di quasi tutta la refurtiva, mentre i tre sono stati denunciati come colpevoli di estorsione aggravata.

COMUNICATI

Nel 35.o anno di matrimonio di
AMELIA BENEDETTI
e
PIETRO PARMESAN
le figlie Marcella, Emilia e Angela unitamente ai generi e nipoti augurano ogni felicità.
21 - 2 - 1944.

Nel 25.o anniversario di matrimonio di
ANGELA SCIOLIS
e
GIOVANNI TROMBA
i figli Femj e Pino (assente) e il genero rag. Otto Ranchi, augurano giorni felici.

ARGENTINA DAPRETTO
e
dott. FRANCO VALASTRO
partecipano il loro matrimonio.
Trieste, 20 febbraio 1944.
Famigliari e parenti formulano vivissimi auguri.

Quelle persone che all'8 settembre u. s. si trovavano richiamati presso il Battaglione Speciale a Melfi che sono in grado di dare notizie di ERALDO (Aldo) GIOVANELLI da Rovigno, o quei famigliari di soldati che, dopo tale data, avessero ricevuto notizie da Melfi, sono pregati di voler riferire alla famiglia Maria Giuricin, Trieste, via Capuano 4, II piano.

Chiunque avesse notizie del sottocapo R. T. MARIO RAMPI, imbarcato prima dell'8 settembre sull'«Euro» (Pireo), è pregato di fornirle all'insegnante Emilia Raza-Gregori, Ronchi dei Legionari.

Chi potrebbe dar notizie del capitano DOMENICO FERRARI, che si trovava presso il Comando Militare Marittimo di Spalato, Ufficio Censura, è pragato gentilmente di informare Raffaelli, Trieste, via Ginnastica 16.

Chi è in grado di fornire notizie dei soldati CORRADO FARINOLA e CARLO FOSCATO, già dislocati a Pontegnano (Salerno), 278.a Comp. Cannoni 47/32, è pregato di comunicarle ai famigliari: Maria Farinola, via Milano 13, Fiume.

Chi avesse notizie del cuoco marittimo MASSIMO CETIN trasbordato alla fine di settembre dal panfilo «Cervo» sul piroscafo «Dea Mazzella», e partito per Venezia in quella data è pregato d'informare la famiglia Cetin, Piazza Goldoni 3.

PROBLEMI DI DOMANI

COSTRUIRE

Tra le molte incertezze su quello che sarà dopo la guerra, una certezza pur v'è: bisognerà costruire molte case e non poche città. I lavoratori dell'edilizia, dell'arredo, dell'ammobiliamento vedono una chiarità azzurra su l'orizzonte: vi sarà molto da lavorare; gli economisti, i creatori di possibilità pratiche attraverso gli spostamenti del denaro che esiste e di quello che ha fiducia d'esistere, sono anch'essi in gran fermento; vi saranno molte città da mobilitare; quegli speciali artisti che negli ultimi cinquanta anni si sono dati il nome di urbanisti, trepidano come se sentissero avvicinarsi la loro ora: e si costruiranno il domani della guerra le città ideali, o mai più. E veramente parrebbe che questi signori abbiano da essere veduti alla prova: non c'è paese d'Europa che non annoveri le sue varie categorie di città maltrattate dalle incursioni aeree: città distrutte, città semidistrutte, città aventi città mozze d'un quartiere di fabbriche o d'un quartiere di abitazioni, città con un buco al posto del suo ospedale o della sua cattedrale, città da rabberciare, da medicare, da rimettere a nuovo o addirittura da far rinascere su d'una terra rinverginata dopo la spazzatura delle macerie.

Frequentemente i giornali, e incessantemente alcune riviste più vicine a questi problemi, battono dunque il tasto delle auspicate costruzioni e ricostruzioni che faranno seguito alla guerra, in misura probabilmente mai vista al mondo. Tutti danno consigli, tutti tracciano programmi; molti osano antivedere la città dell'avvenire. Quanti dei loro programmi di sistemazione o di architettura esemplare delle città si avvereranno? Quanti staranno meglio di prima nelle città rinnovate? Sembrano domande arrischiate non appena si rifletta all'imperativo inibitorio al quale saranno soggetti tutti i piani di fabbrica e di riabilitazione: far presto; non perdere tempo. Il bisogno di mettere sotto tetto, o almeno sotto un tetto bene provvisorio o un riparo meno precario, i milioni di senza tetto, sfollati o attendati, che ci saranno certamente in Europa, sarà talmente forte da imporre i più urgenti, che non sopportano le scadenze a termine lungo. La nostra civiltà attuale è tanto dubbio travagliata, se vogliamo sapere raccolti, sa giustificare la più cieca fiducia nell'arte del sapere le proprie organizzazioni e aggiustamenti situazioni malagevoli e ingrate da perderci la testa. E' certo che si farà, che si obbedirà al bisogno: tempo possibile allo scudiscio del bisogno. Ma resta a vedere se, sotto questa sferza della necessità di stringere i tempi, potrà sorgere propria quella serie di città ideali, di architetture esemplari, di comodi asili della vita domestica, che in termini di stretta logica si vanno concedendo a questa occasione straordinaria di dover rifare e nuove e meglio di prima le città, le strade e le case del ventesimo secolo. Il grave pericolo è che l'urgenza stessa delle soluzioni, la stringenza delle economie sociali, di tempo e di mezzi, costringa a contentarsi del meno peggio, del più abbigliato, di quello che bene o male si può avere a portata di mano: onde per indirizzi si debba poi sopportare le sequele di quartieri cittadini improvvisati, imposti e accettati nell'angoscia d'un primo momento, quando si presentava la spinta ai vivi: è un inumano e miracoloso rinvio delle soluzioni.

Bisogna dunque prepararsi, avere pensieri concreti su quello che si deve e si può fare prima di essere strangolati dal tempo e costretti a imprimere un marchio di miserabilità sulla nuova epoca insorgente. Gio Ponti, direttore della rivista Stile, uomo multiforme, [illegible] e suggerire soluzioni pratiche, sempre pronto a suggerire qualche soluzione pratica nei problemi più complicati. Tempo fa, nella medesima rivista dell'editore Garzanti, egli proponeva per questioni, egli proponeva che per agevolare le costruzioni e la manutenzione di [illegible] misure di ampiezza delle porte e delle finestre, in modo da avere i serramenti pronti per qualsiasi nuova fabbrica, e così i gradini delle scale, e così le maniglie delle porte, le chiavi, e tutto quello che potesse [illegible]. E' inutile far diverso per [illegible] fornitura [illegible] Le Corbusier [illegible] rumore venticinque anni fa [illegible] le case «macchine da abitare» [illegible] pezzi di ricambio [illegible] avrebbe anche ogni parte della casa. Questo processo di costruzione in serie, di standardizzazione (per usare anche noi il vocabolo barbaro), è d'altronde in atto già da tempo anche per le parti della casa: e persuasi gli architetti a dare altresì alle loro facciate esattamente gli stessi occhi, diciamo le stesse finestre, si sarebbe giunti alla conclusione finale. Tutte le case una sola famiglia.

L'architetto Ponti non si spaventa dell'uniformità: e pare che questa sia un poco nel sangue dei moderni. Soltanto, e con una certa conseguenza, egli è anche propenso alla semplificazione: e fu sua, di recente, in quella stessa rivista, la propaganda, d'altronde assai simpatica, per il ritorno alla schietta casa di campagna, conforme al costume di una volta, abbandonando quelle ville, villette e villini, che hanno con le loro capricciosità d'intenzione deformato la fisionomia della vita campestre. Altra cosa però la semplicità in mezzo alla natura, ed altra l'uniformità nell'allineamento rigido e già per se stesso accademicamente prospettico delle grandi masse di muratura schierate ai due lati delle vie di una grande città. La gente è dotata anche di nervi: e a un certo punto l'incubo di queste case a ripetizione diventa insoffribile. Fu la ragione per cui su lo scorcio del passato secolo, trattandosi di regolare uno dei maggiori quartieri di Vienna, il Comune respinse la proposta dell'architetto Otto Wagner, antesignano illustre dell'architettura moderna, di costruire un enorme quadrilatero di palazzi, tutti della stessa altezza, delle stesse proporzioni, della stessa espressione stilistica. Grandioso, di monumentalità impressionante fu detto il disegno; ma la pratica lo temettero schiacciante. L'uomo non è fatto per vivere in baracche uniformi, ma nemmeno in una uniforme monumentalità. Il ritmo diventò ossessione lo abbatte.

Del resto, in quella stessa rivista Stile, io trovo un articolo di Lisa Ponti, che è un bell'articolo, spigliato, ventilato dall'estro, ma tutt'altro che privo di fondo, in cui, tra affermazioni di entusiastica fede nell'architettura moderna, si legge anche un ammonimento a guardarsi pur gli errori suoi: essa ha peccato di monumentalità e di meccanicità. Ed è vero e ben detto. Questa architettura non è sempre umana, non è felice, l'autrice afferma, e intende dire che non risponde a [illegible] verso l'uomo. Ecco un'esigenza sottile: ma potranno i nostri edili di domani preoccuparsene, nell'urgente incalzare del tempo e nella misurata razionalità dei mezzi economici che presiederanno alle nuove costruzioni? Si penserà, oltreché a dar riparo alle vite, anche a creare felicità?

○

Lasciamo le domande che non fanno avanzare d'un passo: avrà ragione chi avrà ragione: e l'avranno probabilmente i dinamici, quelli che sapranno far correre i due cavalli economia e tempo. Intanto, perchè del ben ragionare qualche cosa resta, ecco nell'ultimo fascicolo di Stile, un notevole scritto pure del Ponti, «La città», dove si cita Milano come la città dove c'è forse il peggiore innesto del moderno su l'antico e si commettono altri errori capitali di urbanistica da dover denunziare perchè siano evitati in futuro ed altrove. Confesso che la nuova Milano se pur è bella e vi si respira, su la parte grava plumbea sul visitatore con massicci edifici opprimenti e con altrettante fughe di portici suntuosi e tetri. E' bella la via nuovi corsi e piazzali verso la stazione, dove spazio e luce sono in proporzione con gli alti palazzi; è appunto nelle sue usurpazioni del centro antico, dove si serrano facciate liscie e nude, di case torri, crivellate di finestre uguali, denunzia, sotto un apparente sussiego stilistico, quella congestione, quell'abuso dell'area edile, che è il canone fatale delle moderne sovraffollate metropoli. Guardate questa Milano dall'alto: e vi offrirà l'evidenza grottesca appiccicature di piani suppletori su tante costruzioni, dove costruzione e non potere retributivo delle nuove valutazioni del metro quadrato d'area. Una città così sciupata e imbruttita senza mezzi termini, qualunque glorioso passato rinserri in sè.

Fa piacere il veder riconosciuto in una rivista proprio di Milano [illegible] che in tutte le città, ma non in Milano [illegible] fa piacere anche il parlar di difendere a lancia e spada, nelle arti, tutto quello che è moderno, che [illegible] convinta che bisogni lasciare [illegible] i vecchi centri cittadini, e costruire fuori di essi i quartieri nuovi. Le città vanno irradiate, decentrate, dice giustamente l'articolo: non più tutti ammassati tutti gli edifici pubblici nel quartiere centrale, ma distribuirne alquanti anche nelle altre zone, dare importanza ai quartieri lontani, oggi anonimi, indistinti, monotoni, privi di ogni anima propria. Un edificio pubblico ha di solito dimensioni e aspetto monumentale: basta esso a dar rilievo a un quartiere dove lo si sia collocato, ad aggruppare quel quartiere intorno ad un centro. Non occorrono altre monumentalità dintorno. Dio ci salvi dalle città dove ogni casa voglia essere monumento.

L'articolista vorrebbe tante cose. Vorrebbe che si evitassero quant'è possibile gli allineamenti di case l'una vicino all'altra, i grigi e sconsolati cortili interni tra case condannate a convivere nello stesso isolato; vorrebbe ogni casa indipendente, isolata, tra il verde di vie alberate e di giardini, vorrebbe fatta economia di tetti che oggi costano tanto, e anche sul piatto dei tetti giardini pensili. Se il catasto, coi suoi vecchi scomparti d'aree, non permette queste ridistribuzioni degli spazi, passar oltre al catasto che non può essere eterno... Ma qui la cosa prende un piglio di rivoluzione, e noi ci fermiamo. Si ferma del resto anche il nostro Ponti, sapendo anche lui d'esser passato dalla realtà alla visione, senza ricordare, almeno per un momento, le sbarre di quelle domande ansiose, che al principio di questo articolo hanno crucciato anche noi.

b.

(Foto Weltbild)

Un ordine è giunto al posto di combattimento della Flak

SCORRIBANDE NEL PASSATO

ORAZIO uno dei più ricchi signori nei dominii della poesia

Tutti i conoscitori non superficiali della letteratura latina sanno che Orazio, se è un artista sommo, non è tuttavia il maggior lirico di Roma. Il divino Catullo, pur non avendo la limpidezza formale di Orazio, restò sempre insuperato.

Spetta però ad Orazio, ed è tutto suo, il merito di essere stato l'interprete della società romana del tempo d'Augusto, di avercene rivelato le tendenze, le opinioni, i sentimenti, le virtù e i vizi, le aspirazioni e gli affanni, le gioie e le amarezze, i diletti e le malinconie; il merito insomma d'averci dato il quadro spirituale e morale di quell'età la quale, uscita finalmente dalla ruinosa tempesta di oltre mezzo secolo di lotte civili, considerò la pace raggiunta come il supremo bene e volentieri lasciava ad Ottaviano Augusto il peso della cosa pubblica, paga di godere finalmente i doni della vita, dopo così lungo travaglio.

Figlio genuino del tempo

E poichè la società romana, tra la fine della repubblica e la lenta formazione della monarchia augustea, aveva raggiunto la pienezza della sua civiltà, Orazio, figlio genuino del tempo, ha espresso nei suoi carmi tutti quei motivi tipici dello spirito umano che trovano particolare rispondenza nel cuore degli uomini quando le forme della vita civile hanno asceso i più alti gradini del loro svolgimento.

Questo spiega la sua universalità; questo spiega com'egli, a differenza di Catullo, abbia costituito una fonte perenne di motivi lirici in tutte le letterature del mondo.

Vediamo, ad esempio, il tema fondamentale della prima ode oraziana:

«Mecenate, prole di regia stirpe, vi sono di quelli la cui suprema ambizione è di guadagnarsi la palma gloriosa nelle corse dell'ippodromo; vi è chi ambisce gli onori delle sovrane magistrature; e chi si gode d'aver ammassato nei suoi granai tutto il frumento della fertile Libia; e chi si diletta di rompere col sarchiello i campi paterni, rifuggendo, anche se allettato da grandi ricchezze, il temuto mare; e v'è il mercante il quale, se pur paventa le tempeste invernali ed esalta la pace campestre del suo paesello, tuttavia, mal sapendo soffrire la povertà, racconcia le navi sconquassate e si mette in viaggio. V'è chi ama le coppe di vecchio vino pregiato e si gode a trascorrer qualche ora sdraiato all'ombra d'un verde corbezzolo o presso una mormorante fontana. A molti son cari gli accampamenti e il suono della tuba e le guerre che le madri detestano. Chi ha la passione della caccia, è capace di rimanersene lunghe ore al freddo intenso della notte, dimentico della giovine sposa, se i cani fedeli hanno scovata la pista di una cerva o se il cinghiale d'Abruzzo ha squarciato fuggendo le nodose reti della trappola». Varie son dunque le inclinazioni degli uomini, varie sono le passioni cui essi obbediscono e nelle quali trovano il loro appagamento. Quanto a lui, Orazio: «*Me l'edera, premio delle dotti fronti*, confonde con gli dei, me il fresco boschetto e i leggeri cori delle Ninfe intrecciate coi satiri dividono dal volgo, se le muse mi accompagnano con la loro voce. E se tu, Mecenate, giudicherai ch'io possa far parte della schiera dei poeti lirici, toccherò col superbo capo le stelle».

A Sestio e a Taliarco

Ebbene, i temi di questa lirica hanno formato una ricchezza a cui attinsero parecchi poeti, e grandi poeti: essi inoltre, variamente svolgendosi e modificandosi, sono giunti, vivi ed attuali, sino a noi.

Ma guardiamo qualche altro tema: quello della primavera, a esempio, che risveglia la vita e induce all'amore: quello della giovinezza che *si fugge tuttavia e di doman non è certezza:* quindi, *chi vuol esser lieto*, sia: come dirà la canzone del nostro Rinascimento; quello della morte che tutti incalza, ricchi e poveri; il tema dell'inverno tempestoso, ch'è dolce e giocondo far scoppiettar la legna sul focolare e bere di quando in quando una generosa coppa di vino; il tema del godimento dei beni della vita finchè le *detestate soglie della vecchiezza* — come dirà Leopardi — sono lungi da noi; quello dei colloqui d'amore, a tarda sera, all'ombra discreta delle piazze e dei crocicchi; quello infine, famosissimo, nel *Carpe diem:* approfitta dell'oggi, cogli l'attimo fuggente — l'aspirazione immortale di Faust — e fermalo perchè il domani è ignoto, e può avere in seno tristezze e sciagure, e, in ogni caso, è in grembo degli dei.

Questi temi, proprio movendo da Orazio, hanno invaso la lirica universale, rendendola in certo senso debitrice di quell'antico.

Canta egli nell'ode IV del libro I, rivolgendosi all'amico Sestio, un ricco patrizio che amava circondarsi, al pari di Mecenate, della compagnia dei poeti:

«Si dissolve il gelo invernale al grato ritorno di primavera e di zeffiro e gli ordegni sospingono in mare le asciutte carene; le greggi lasciano ormai le stalle e l'aratore la fiamma del focolare, e i prati non sono più lucenti di candide brine. Venere ecco già guida i cori sotto l'imminente luna e le vezzose Grazie, tenendosi per mano con le Ninfe, ritmicamente danzano, mentre Vulcano visita le laboriose officine dei Ciclopi. Or sì ch'è bello inghirlandarsi il nitido capo di verde mirto o dei fiori che la terra disgelata produce; or sì ch'è bello far negli ombrosi boschetti sacrifici a Fauno, sia ch'ei domandi un'agnella o un capretto. La pallida morte picchia con imparziale piede alle capanne dei poveri e ai turriti palagi dei potenti. O ricco Sestio, il corso della vita, ch'è breve, c'impedisce di concepire speranze lunghe. Presto t'incalzeranno l'eterna notte e i favolosi Mani e la squallida casa di Plutone. Non appena avrai varcato quella soglia, non tirerai più a sorte con i dadi la scelta del re del convito, nè più ammirerai il tenero Licida, del quale ora è infiammata tutta la gioventù e presto si accenderanno le vergini».

Poco dopo, nell'ode IX dello stesso libro I, rivolgendosi a Taliarco, il poeta dice: «Tu vedi come il Soratto biancheggi per la molta neve caduta e le selve ne sostengano a fatica il peso e per l'acuto gelo i fiumi si sieno ghiacciati. Caccia via il freddo ammonticchiando legna sul focolare e spilla, o Taliarco, con più larghezza il vin di quattr'anni dall'anfora sabina. Lascia agli dei la cura del resto: non appena avranno placato i venti in lotta sul mare sconvolto, i cipressi e i vecchi orni non si agiteranno più. Che cosa sarà domani, evita di cercarlo, e ascrivi a guadagno ogni giorno che ti darà la sorte e non disprezzare, finchè sei giovane, i dolci amori, nè le danze finchè da te, nel vigor degli anni, sarà lontana la fastidiosa vecchiezza. Si rinnovino, nel campo marzio e nelle piazze, i convegni, e, sul far della notte, all'ora dell'appuntamento, i sommessi bisbigli. Si rinnovi, da un angolo riposto, il gradito riso che tradisce la presenza della fanciulla nascosta, e a lei che resiste, ma non troppo sul serio, si strappi il braccialetto o l'anello, pegni d'amore».

"Fugge il tempo invidioso,,

E subito dopo, nell'ode XI, scritta per una fanciulla che il poeta chiama fantasiosamente Leuconoe, leggiamo:

«Non chiedere, Leuconoe, qual limite abbiano assegnato gli dei alla tua vita, quale alla mia, perchè non è lecito saperlo, e non interrogare gl'indovini babilonesi. Quanto è meglio accettare tranquillamente qualunque sorte ci toccherà! Sia che Giove ci abbia concesso più inverni, sia che ci abbia dato come ultimo questo che ora infrange le onde del Tirreno contro gli opposti scogli, sii saggia: filtra il vino e tronca nel breve spazio della vita ogni lontana speranza. Mentre parliamo, fugge il tempo invidioso: *carpe diem*, approfitta dell'oggi, afferra l'ora che fugge, e meno che puoi credi al domani».

Se noi volessimo analizzare, uno per uno, i motivi principali di queste tre liriche, così fragili e lievi e piene di grazia non senza un velo di pensosa malinconia, noi vedremmo — come ho accennato — che essi ritornano, più o meno variamente e diversamente atteggiati, in un numero incalcolabile di poeti, grandi e piccoli, italiani e stranieri. Vero è che il motivo del piacere e della sua fugacità è stato già — prima che di Orazio — di Mimnermo, di Alceo e di Catullo; ma è anche vero che l'atmosfera della lirica oraziana ricrea in modo originalissimo il motivo tradizionale. Ed è appunto attraverso quest'atmosfera che tali motivi si riversano nel Poliziano e nel Magnifico, nel Pulci e nel Boiardo, nel Sannazzaro, nell'Ariosto e nel Tasso, nel Marino, nel Metastasio, nel Parini, nel Foscolo, nel Leopardi, nel Carducci, nel Pascoli. Tutta dunque, a un dipresso, la grande schiera dei nostri poeti dal Rinascimento a noi, e, insieme con essi, il gruppo francese della Pleiade, i classici francesi del secolo XVII, e Fénelon, La Fontaine, Voltaire, De Musset, de Vigny, Sainte-Beuve e lo stesso Baudelaire, e infine Augusto von Platen, Goethe, Heine, eccetera, tutti hanno derivato qualche vena, sia pure sottilissima, da questa cantante fontana ch'è la lirica di Orazio: uno dei più ricchi signori, senza dubbio, nei dominii della poesia.

Michele Risolo

La celebrazione del primo matrimonio di un soldato dell'Esercito repubblicano: gli sposi escono dalla chiesa

Dall'amazzone alla «garçonne»

Se vi proverete a fare il conto dei malanni che affliggono l'uman genere, e considerando le Nazioni più colpite, spiritualmente e materialmente (e s'intende che le anime ferite contano assai più delle case distrutte) vi rifarete con intelligenza, e quindi con obbiettività, a ricercarne le cause, è probabile che alcune, e senza dubbio le peggiori, finirete per trovarle oltre la guerra; e persino oltre la politica, in uno sconcerto morale di cui è vittima il sesso forte, prevalendo il sesso debole. Non è mia intenzione di farvi una predica antifemminista, e men che meno misogina. Ma è un fatto che l'«amazzonismo» — titolo d'uno dei più terribili capitoli che l'americano Mencken abbia scagliato contro l'America — si è dimostrato dovunque una calamità: e non si parla soltanto dell'amazzonismo militare, che secondo gli educatori è già un pericolo, secondo i sacerdoti un'eresia, secondo i medici un'insania. E' un fatto che dove la donna comanda, dove non si limita ad assisterci con l'amore e col consiglio, dove insomma snatura se stessa in un concetto di libertà ch'è licenza, di autonomia ch'è egemonia, di superamento ch'è aberrazione e stoltezza, tutti i valori morali precipitano: e quindi l'equilibrio, la chiaroveggenza, la lealtà, il coraggio, il senso del bene e del male, la stessa rettitudine, la stessa giustizia. Nomino ultimo, ma per metterlo in cima alla piramide, il timor di Dio. Dov'è infatti che l'amazzonismo oggi trionfa? In Russia ed in America. Cioè nella terra senza Dio, e in quella che ammette ufficialmente trentadue religioni. Distruggere le chiese, o averne di troppe sorta, è la stessa cosa. Là il concetto dell'eternità è negato, e qua si confonde. E là le femmine portano l'elmetto sovietico; qua, peggio ancora, frequentano i comizi, eleggono i senatori e decidono i cambi di Wall Street. Mencken ha previsto, appunto, che il proprio paese sarà vittima delle donne prima ancora che dei negri. «La rivolta degli schiavi avverrà, indubbiamente, dopo quella delle soggette». Prima il matriarcato, e poi l'anarchia. E' scritto.

Si favoleggia è vero, d'antichi matriarcati che avrebbero avuto una potenza, uno splendore, una civiltà. L'Atlantide ebbe forse una despota. L'India ebbe certamente delle sultane. Non bisogna però confondere la sovranità col matriarcato. Nessuno può negare che di Regine eccellenti abbondi la storia: in proporzione, credo, più ancora che di Re. Ma la Monarchia ha più che altro una funzione cerimoniale, al massimo amministrativa, e sia sotto l'una che sotto l'altra specie, la femmina può starci benissimo. E' la legge, appunto, dell'alveare. Invece il comando è un'altra cosa. Direte: Caterina II. Ma Caterina è un'eccezione. D'altra parte, essa non comandava che a un popolo di bruti. Non dimenticate però la lezione del mito, cioè della favola, che vale sempre più di ogni lezione della storia. E ricordatevi d'Ippolita che soggiacque fatalmente a Teseo: come poi tutte le Regine d'amazzoni soggiacquero ai Macedoni e ai Romani. Ho letto, non ricordo dove, che delle Amazzoni imperano ancora in un punto del globo: e precisamente a Borneo, nell'interno delle selve e fra i miasmi delle paludi. Monarchia difficile, direte voi. Già: ma in che stato! I sudditi sono ridotti a una tale abbiezione da saper contare soltanto sino a due, e da nutrirsi di pidocchi. Quanto alle femmine, il loro senso estetico consiste nell'annerirsi i denti e nello sconciarsi il seno, la loro egemonia nel percuotere a sangue i maschi quando si rifiutano di cuocere il riso — poichè, naturalmente, sono i mariti che stanno in cucina — e nell'accopparli quando non servono alla generazione. Un destino ancora peggiore, quindi, di quello dei pecchioni degli alveari, o dei maschi dei termitai, dove la stessa sovrana, esaurito il proprio compito, non manca di fare a sua volta la più triste fine.

○

Senonchè, l'amazzonismo non sta solo in queste crude apparenze; non soltanto nell'elmo sovietico o nel distintivo della «League Bleu».

L'avvento della «garçonne», una ventina d'anni fa, ha peggiorato di gran lunga l'antico simbolo della sovrana guerriera. Abbiamo visto, allora, Pentesilea e Ippolita trasportare il proprio seggio sovrano dal campo della pugna al salotto, alla alcova, al palchetto di teatro. L'abbiamo vista imboccare una sigaretta, anzichè il corno di battaglia, e invece del brando o della carta strategica, maneggiare una giannetta da passeggio o delle carte da «poker». Come le antiche Amazzoni, è vero, s'è tagliata i capelli. E, come le sultane di Borneo, s'è compressa il petto. E però ha fatto peggio di loro, rendendo sterile il seno oltre che piatto. La Regina sconfitta da Teseo, benchè si fosse bruciata una mammella, era fiera dell'altra; e sappiamo come Caterina Sforza, per quanto bellicosissima, lo fosse del suo ventre pregno, che andava mostrando orgogliosamente agli assalitori della rocca romagnola. La nuova amazzone rifiutò la gravidanza, il che non le impedì di schernire la verginità. Ritrovo nel mio archivio un opuscolo della dottoressa Palletier (del '24, appunto) in cui s'avverte che «*la virginité avant le mariage n'est pas une garantie de fidelité après*»: baldo teorema che sbocca diritto in questo elegante corollario: «*Si vous ne voulez pas être cocus, epousez la garçonne*». Morale: i fidanzati dell'anno 1924 avrebbero richiesto alle sposine un certificato di disonestà! Il che, si badi, è difettoso in linea logica, oltre che mostruoso in linea morale. Perchè si può perdonare, come Gesù, a coloro che abbiano molto amato, ma non vincolarsi loro per tutta la vita. Gesù stesso non avrebbe sposato l'adultera, pur evitandole la lapidazione: poichè queste pietre, presto o tardi, gli sarebbero ricadute in testa, anticipandogli il Calvario. Come potrebbe garantirsi, infatti, il consorte della «garçonne»? Coi certificati dei predecessori? Balzac sconsigliava i fidanzati da ogni anticipo sulle giuste nozze. E' come sputare nel bicchiere, diceva, prima di berci. Sarebbe dunque più igienico che ci sputassero gli altri? Ma poi, chi assicura che la sete passi aumentando il numero dei bicchieri? «*Qui a bu boira*», dicono nel paese della dottoressa Palletier. La quale, probabilmente, scrivendo quell'opuscolo, tendeva a produrre un diploma d'ingenuità, e cioè a cercarsi un marito: ottimo scopo, a raggiungere il quale delle vergini folli si fingono saggie, ma forse anche delle saggie si fingono folli. Ammessi però il teorema — e il corollario — dell'opuscolo, rimane il dubbio che le marachelle prenuziali potrebbero essere inventate a guisa di «referenze», così come le domestiche provviste di figlioli illegittimi inventino, nel caso contrario, dei certificati di buona condotta. Ma le prove, come farle consistere? Ci sono tre cose, diceva Salomone, che non lasciano traccia nel loro passaggio: e io non dirò quali, perchè le sapete. Il vecchione se ne intendeva. E se poi le furbacchione si vantassero? Oppure fate la supposizione opposta: che la dottoressa, considerando la «garçonne» alquanto più divertente, nell'intimità, dell'orsolina, la raccomandi semplicemente per quel criterio pratico che i contabili chiamano «rendimento». Ma neppure queste assicura la fedeltà: poichè, come abbiam detto, anche ai festini della libertà sessuale dopo il pasto s'ha più fame di pria: e allora la soddisfazione dell'appetito si ha soltanto nella varietà. Or ecco però ci ricordiamo che lo stesso costume di variare le pietanze vigeva, disinvoltamente, fra le antiche sultane dell'Indostan, le quali disponevano di un «harem» maschile, e che la poliandria, cioè il possesso di svariati mariti, vige ancora fra le amazzoni di Borneo. Con la «garçonne» saremmo tornati, in conclusione, alla legge della foresta. Ma i risultati, nei paesi dov'essa impera, purtroppo li vediamo...

Marco Ramperti

RODOLFO MAUCCI
Direttore responsabile
Società Editrice del «Piccolo»

(Continuazione in quarta pagina)